

VINCENZO VITI *

Essere e apparire alle radici della crisi del Partito democratico

Una lunga esperienza nelle Istituzioni, sia nazionale sia regionale, e l'attraversamento dell'inferno elettorale vissuto nelle stagioni sia del proporzionale che dell'uninominali mi inducono a qualche breve, spero utile pur se dura, riflessione. Che affido a quanti intendano condividerla oppure discuterla in piena libertà.

La riflessione chiama in causa il Pd, che non è stato, anche da noi, un passante o un turista per caso poiché ha preteso di incarnare il ruolo di partito regione con le responsabilità e i riflessi che esso comporta. Ma è riflessione che coinvolge specularmente quei partiti e/o movimenti che stravincono le elezioni al punto da connotarsi ormai come il blocco politico tendenzialmente egemone nella vita regionale (e nel Mezzogiorno, ormai a trazione populista : evento non privo di conseguenze).

La crisi inequivocabile del Pd chiama in causa i fondamenti dell'essere e dell'apparire di una intera classe dirigente in una regione sollecitata ora all'urgenza di un ripensamento radicale nel metodo e nelle strategie, soprattutto alla vigilia del rinnovo sia della rappresentanza regionale che delle amministrazioni locali, queste ultime in debito di ossigeno. Si pensi a Potenza e Matera.

Essere e apparire non sono perciò una endiadi filosofica, un retorico pretesto esistenzialista. Sono i presupposti per la rifondazione della po-

ELEZIONI

Chi si illudesse che la notte sia destinata a passare, secondo la saggezza di Eduardo, non perseveri

litica, a partire dall'Abc, dalla sua declinazione originaria e primordiale.

«Essere» chiama in causa l'identità, il progetto, l'efficacia di un orizzonte, la forza di una visione che sappia mettere insieme emergenza e prospettiva. «Apparire» pretende invece la corretta declinazione dell'essere cioè credibilità, elevato quoziente di rinnovamento, trasparenza nei gesti e nelle scelte.

Quando Essere e Apparire vengono così severamente giudicati, com'è avvenuto in maniera devastante non solo in Basilicata (ma è bene partire da qui) allora il primo dovere che si impone è ripartire da zero. Che non significa fare di tutto terra bruciata, ma dissodare, bonificare, azzerare disegni di sopravvivenza ai limiti dell'insulto, puntare su linguaggi (quindi culture) e risorse nuove da catturare e orientare attraverso il coinvolgimento dentro i costumi di un partito che sappia essere una comunità libera, contendibile e trasparente, proiettato quindi alla riconquista di spazi in una società che, come il voto rivela, ha scelto di rientrare dentro territori carichi di senso primordiale, di domande

elementari, di rabbia legittima e che, dando evidenza alla verità sociale, l'hanno tradotta in cifra elettorale.

Il recupero di relazioni con una società che vota, anche per il sistema elettorale, non candidati visibili ma persone peraltro ignote e impalpabili, assecondando il vento del rifiuto, non potrebbe se non passare da un patto di rifondazione della politica, delle sue regole, delle sue capacità selettive, della sua volontà di stupire ed emozionare :questa volta non sulle ali della paura ma della speranza.

Chi si illudesse che la «notte» sia destinata a passare, secondo la saggezza amara e fatalistica di Eduardo, non perseveri! Non ci sono fortilizi da difendere né orti da coltivare né casematte esposte come ovili disperatamente vuoti, ma spazi da riconquistare e riconnettere con la ragione e con la prospettiva.

L'avviso ai naviganti, che viene perciò da una tribuna quale la mia, totalmente estranea a calcoli personali, serve a ricordare che le prossime scadenze riguarderanno non le sigle ma le persone concrete e visibili, se assistite da progetti di cambiamento e fuori da incunaboli protettivi quali i listini, esposte all'avventura in campo aperto dove varranno le politiche a servizio della persona e i destini nel lungo periodo delle comunità. Altro che filiere, enclaves e protettorati!

La Regione sarà un difficile, impervio banco di prova per la quale varranno : rinnovamento partecipato dalle comunità e dai territori, strategie coraggiose in grado di aggredire nodi storici nel segno di un intreccio di radicalità e di realismo, infine una visione che rienserisca la Basilicata in un serio ripensamento della priorità che il Mezzogiorno avrà saputo riconquistare nelle grandi scelte del Paese. Poiché non sappiamo quale contributo possa venire dai populismi associati o concorrenti che oggi fanno il pieno dei voti nel Sud.

Sarà l'unico modo per opporre alla minaccia degli eserciti del Nulla l'idea concreta di un governare che sappia rispondere ai bisogni concreti e alle attese. Ma anche per trarre la lezione vera che viene da un risultato che può essere paradossalmente la chiave di lettura verso una straordinaria pagina di rigenerazione della politica. Tale che sappia rispondere alle pretese del moralismo demagogico con una offerta coraggiosa e generosa, costruita sulle autentico virtù della gente del Sud.

[* consigliere [Svimez](#)]



Un mese di stipendio in meno all'anno, il gap di chi lavora...

Vetri italiani per i supertreni cinesi

Porto di Taranto, altre due richieste: i candidati al molo...

Lecco ora corre: «Troppi ordini, sembra la Cina»

LE DUE ITALIE DEL LAVORO

Un mese di stipendio in meno all'anno, il gap di chi lavora al Sud

-di **Cristina Casadei** | 13 marzo 2018



VIDEO



12 marzo 2018

Un Forum per raccontare la nuova manifattura

I PIÙ LETTI DI IMPRESA & TERRITORI

ULTIME NOVITÀ

Dal catalogo del Sole 24 Ore

SCOPRI ALTRI PRODOTTI >

LE GALLERY PIÙ VISTE



MODA | 12 marzo 2018

Kaia, Gigi & co: le nuove supermodel protagoniste delle sfilate



Avere vent'anni e averli vissuti tutti a Bari dalla nascita al nido, alla scuola materna alle elementari via via fino all'università, può far scatenare una voglia di scappare irrefrenabile. Bari, forse, potrebbe essere qualsiasi altra città del Sud, ma il nostro dialogo, una sera, a cena, con Federica M., è cominciato lì. Federica è iscritta al secondo anno di università a Bari, ma alla sua città non vuole concedere nemmeno il tempo di laurearsi: la specialistica vorrebbe farla al Politecnico di Milano, in quel nord in pieno fermento dove vede il suo futuro. Le sue ragioni, sicuramente,

vanno ascoltate e capite.



IMPRENDITORIA GIOVANILE | 28
 novembre 2017

**Via a «Resto al Sud» e
 «Banca delle Terre incolte»
 per i giovani del
 Mezzogiorno**

Come non capire una ragazza che è nata e cresciuta in una famiglia monoreddito, dove però entrambi i genitori sono laureati e oggi pensa che, dopo aver studiato così a lungo, la sua città potrà offrirle poche possibilità. E spostarsi per spostarsi tanto vale andarsene dal Sud, dove è vero che i segnali di ripresa non mancano (si veda l'ultimo rapporto **Svimez**), ma si assiste a un downgrading delle occupazioni,

all'esplosione del part time involontario e a un'espansione delle retribuzioni decisamente moderata, nella migliore delle ipotesi.

«Se prendiamo la categoria di operai e impiegati, tra nord e sud salta almeno una mensilità», come spiega Simonetta Cavasin, amministratore delegato di Od&M consulting (società di Gi group specializzata in hr consulting) che ha analizzato 480mila buste paga tra il primo luglio 2016 e il 30 giugno 2017. Per gli impiegati la retribuzione totale annua è del 16,5% più alta al nord ovest che al sud e nelle isole: nel primo caso parliamo di una media osservata di 32.068 euro, nel secondo di 27.526. Per gli operai il gap si riduce un po' e la differenza è del 9,6%: al sud è stata rilevata una busta paga di 24.838 euro contro i 27.217 del nord ovest. Con industria 4.0 questo gap, in futuro, sembra però destinato ad aumentare sempre di più. (si veda altro pezzo in pagina).



02 settembre 2017

**Gentiloni: ripresa lavoro
 scandalosa per donne,
 giovani e Sud**

Ciò che caratterizza la ripresa del Sud è la crescita dei lavoratori a bassa retribuzione, come ha messo in evidenza lo stesso **Svimez** (si veda anche altro pezzo in pagina sul caso della moda). La crisi ha fatto perdere più posti di lavoro nel Mezzogiorno ma ha anche abbassato le retribuzioni di fatto pro capite, evidenziando le maggiori difficoltà delle imprese meridionali

in un contesto di crescenti tensioni competitive. Federica sarà, lo speriamo per lei, una giovane di successo, diventerà un ingegnere, ha la determinazione di chi vuole crescere e specializzarsi, e dopo 5 o 6 anni di faticosissimi studi non vuole rimanere in un'area del paese dove si assiste a un depauperamento del capitale umano. Così, a patto di trovare un accordo con la sua famiglia monoreddito, sembra destinata a fare parte di quell'emigrazione continua di risorse al Nord. Non che in Puglia non ci siano esempi di eccellenza, ma sono pochi, come osserva lo stesso papà di Federica, informatico, che vede in prospettiva anni di sacrifici per mantenere gli studi della figlia a



MODA | 8 marzo 2018

Spettacolo negozi: le nuove aperture più lussuose



MOTORI24 | 7 marzo 2018

Ginevra 2018, le novità e i prototipi marca per marca



MONDO | 12 marzo 2018

Elicottero precipita nell'East River di New York: cinque turisti morti



MONDO | 10 marzo 2018

Sud Sudan, la grande transumanza verso il Nilo

Milano. Ma al tempo stesso vorrebbe offrirle l'opportunità di mettersi in gioco. È partendo da queste riflessioni che negli ultimi 15 anni sono emigrati dal sud 1,7 milioni di persone, a fronte di un milione di rientri, con una perdita netta di 716mila unità: i tre quarti (72,8%), secondo quanto riporta lo **Svimez**, sono ragazzi tra i 15 e i 34 anni e laureati che rappresentano un terzo del totale (198mila).



STUDIO DELLA SVIMEZ | 21

febbraio 2018

La fuga di 200mila laureati al Nord, così il Sud ha perso 30 miliardi

Se la specializzazione è un aspetto fondamentale nella determinazione della busta paga di operai e impiegati, ce ne sono anche molti altri di cui tenere conto quando si cerca di dare una spiegazione del perché le buste paga sono diverse al nord e al sud. Una prima considerazione generale riguarda il mercato del lavoro. Roberto Benaglia, oggi responsabile dell'osservatorio Ocsel della Cisl, ma in passato

alla guida della Cisl in Lombardia, osserva che «i mercati del lavoro sono molto diversi e al sud, alle buste paga manca sicuramente la spinta del mercato: se un operaio ha un posto di lavoro è quello, non c'è, se non in misura molto limitata, la ricerca di un altro posto, anche perché la domanda è molto limitata. Al nord, almeno da un anno, dai territori, ci dicono che si assiste a un certo dinamismo e al fatto che i lavoratori che hanno esperienza e specializzazione si spostano e, spostandosi, riescono a negoziare condizioni decisamente migliori».

L'altro importante fattore che ha un impatto sulle buste paga è poi il dumping contrattuale. I contratti nazionali di lavoro sono oltre 800 e per ogni settore se ne trovano innumerevoli. Non sono tutti uguali e abbiamo visto che ce ne sono alcuni che prevedono minimi addirittura dimezzati (si veda l'inchiesta sui faonisti pubblicata sabato 3 marzo), mentre la mancata presenza del sindacato all'interno dei laboratori non consente di controllare il rispetto della normativa su orari, straordinari, ferie, malattia. Infine un altro fattore di cui tenere conto è senza dubbio la contrattazione di secondo livello che, come spiega Benaglia, «ha un impatto sulla busta paga e che oggi interessa il 40% degli addetti di aziende con oltre 20 dipendenti», ma ha una diversa distribuzione geografica. Secondo la tavola sulla distribuzione geografica dell'Ocsel, i premi di risultato sono per il 70% al nord, per il 14% al centro, per il 3% al sud e nelle isole, mentre per il 13% di gruppo. Secondo l'analisi fatta da Od&m l'incidenza è variabile e qui entra in gioco soprattutto il tema della produttività, che è molto variabile da impresa a impresa, ma in media stiamo parlando di meno della metà di una mensilità.

C'è una stretta correlazione tra dualismo territoriale dell'economia

italiana e distribuzione diseguale del reddito ma ci sono anche, come detto, una serie di fattori che stanno ampliando la distanza. La distribuzione dei redditi è strutturalmente diversa nelle due ripartizioni del paese e non ci si può stupire davanti a una ragazza giovane che è alle prese con il mito di Milano dove in 10 anni è venuta tre volte e ha visto altrettante città diverse, mentre a Bari vive da 20 anni e vede sempre, più o meno, la stessa città. Con prospettive di reddito e di qualità della vita che non attirano.

© Riproduzione riservata

ARGOMENTI: [Roberto Benaglia](#) | [Cisl](#) | [Puglia](#) | [Sud](#) | [Federica M.](#) | [Banca delle Terre incolte](#) | [Lombardia](#) | [Gi group](#) | [Simonetta Cavasin](#) | [Salari e stipendi](#)


 **0 COMMENTI**

Partecipa alla discussione

Scrivi un commento...

Disclaimer

Pubblica

 **0 Commenti** | [Aggiorna](#)

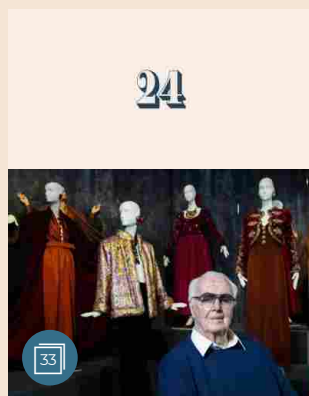
[VEDI TUTTI I COMMENTI](#) ▲

 [Carica altri commenti](#)

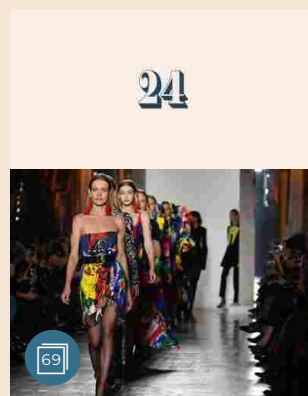
FOTO



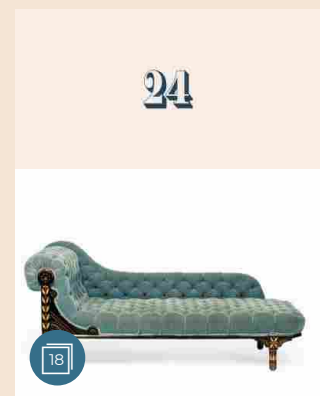
MERCATO DELL'ARTE | 12 marzo 2018
Il mercato riparte da Tefaf



STILI-TENDENZE | 12 marzo 2018
Addio a Hubert de Givenchy, icona della moda del Novecento



STILI-TENDENZE | 12 marzo 2018
Kaia, Gigi & co: le nuove supermodel protagoniste delle sfilate



NOTIZIE | 12 marzo 2018
Il Ritz che fu in mostra a Milano

VIDEO